



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 10-121
Anno 2018-19
Anno 2018-19

Domenica 6 di Pasqua 26 maggio 2019

INTERVENTI DI RAFFAELLA PEBANI E ROBERTO CORONA

Tre letture, ognuna delle quali meriterebbe un discorso a sé tanto sono decisive per il nostro credere, per rendere ragione del fare chiesa, comunità. I legami fra le tre letture sono davvero molteplici. I più rilevanti ci sembrano questi. Le domande, i dilemmi, che hanno di fronte Gesù e gli Apostoli ma che sono i nostri stessi di oggi:

- quale rapporto tra presente e futuro?

Il presente era: rimanere nella tradizione giudaistica (circoncisione) o aprirsi alla universalità? Mentre il futuro a cui si deve andare incontro è la costruzione, l'anticipazione della città di cui Giovanni tratteggia l'edificazione.

- Quale dialettica tra singolo credente, gruppo locale e l'insieme dei credenti e le strutture che storicamente sono materializzate?

- Gesù stesso, uomo fino in fondo che è consapevole dei limiti della sua azione e predicazione, pone il problema, che è lo stesso nostro soprattutto quando si ha responsabilità di un gruppo, di un contesto di famiglia, quando si è di fronte alla morte, all'assenza: come dare forza, sicurezza, speranza, gioia e come fare che la ricchezza di insegnamenti e di esperienza vissuta insieme lungo il cammino dei giorni non vada dispersa? E in particolare, come trasmettere e fare che memoria e ricordo diventino l'impulso vitale per chi ci segue e a cui si affida un mandato?

Gesù affida la sua Parola fattasi carne al Maestro interiore che abita ora e per sempre nel cuore di ognuno, allo Spirito che ci anima.

Scrive Don Angelo Casati:

Nella dimora del cuore, nella dimora interiore, è promessa una presenza, la presenza dello Spirito. Anche questa è una presenza da scoprire e da vivere. Oggi sono diventate di moda le effusioni dello Spirito. Potrà sbagliare, ma forse più che effondere lo Spirito, decisivo e bello è vivere lo Spirito che ci abita, che dimora in tutti noi. Abbiamo fatto dello Spirito una riserva per alcuni. No, puoi aprire anche tu il libro. Lo Spirito ti insegnerà ogni cosa e ti ricorderà ciò che Gesù ha detto. Gregorio Magno, grande Papa. Diceva: "L'ultimo credente può interpretare la Parola di Dio, come la interpreto io". Insegnamento dimenticato! E infatti oggi, quando si dice "magistero" nelle chiese, a che cosa si pensa? E chi ci ricorda questo magistero dello Spirito, di cui oggi parla il vangelo di Giovanni?" C'è il magistero dello Spirito Santo" -diceva P. Benedetto Calati, grande monaco- Gli altri sono possibili come servizio".

Capite, come servizio, a questo magistero che avviene nel cuore. Non siamo stati educati purtroppo all'ascolto di questo magistero dello Spirito.

Significativo è il filo conduttore che attraversa le letture: la dimensione dell'amore; un amore totale, fedele, radicale che porta Gesù a dare compimento al progetto suo e del Padre. Il brano evangelico è la conclusione del primo discorso d'addio ma è nello stesso momento un arrivederci. Gesù si congeda dai suoi che faticano a prendere coscienza delle parole pronunciate, a coglierne il senso. È un momento di particolare intimità fra lui e gli apostoli che si sentono forse delusi per il fatto che dopo tre anni di convivenza, di peregrinazione lungo le strade della Palestina nulla di ciò che si aspettavano sia accaduto, nulla di grandioso... Il brano inizia con la risposta di Gesù ad una domanda posta da Giuda, non l'Iscaiota: "Come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" che faceva seguito all'affermazione: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete". Come a dire: "Perché noi sì ed il mondo no! Che ne sarà allora di questa esperienza che abbiamo vissuto e condiviso, noi piccola comunità, quali potranno essere le ricadute in un orizzonte più grande? Chiunque farebbe fatica ad accettare una realtà che si presenta come il fallimento di un'impresa in cui si è fortemente creduto, lavorato, lottato, investendo energie e risorse e qualche volta anche denaro. Eppure Gesù non si esprime con i toni e il linguaggio della sconfitta, al contrario.

"Se uno mi ama" così inizia la risposta: l'amore prima di tutto, quell'amore, dice Giovanni, che è da Dio, perché Dio è amore; l'amore è Dio. Sottolinea al riguardo Padre Turoldo: "Non dire ma essere Amore, perché a presiedere la creazione è un'idea d'amore".

È l'amore che spinge, che dà compimento alla Parola! Senza questa dimensione non è possibile il resto. Dice Enzo Bianchi: "Amore, parola grossa eppure è così: Gesù legge la relazione con il discepolo non solo nella fede, nell'obbedienza all'insegnamento, nella sequela, ma soprattutto nell'amore."

Paolo stesso fa esperienza di questo sconvolgente amore, pur non avendo conosciuto Gesù, proprio grazie a quello Spirito di cui si parlava prima: un'esperienza che lo travolge attraverso tutti i sensi e lo rende un testimone infaticabile, un innamorato di Cristo e della sua Parola. È solo dopo aver interiorizzato questa esperienza che i discepoli riscoprono la Parola, la fanno loro; solo dopo aver sperimentato il vuoto della sua assenza ed il peso doloroso del suo "non esserci".

È solo allora che l'amore vissuto e donato si fa forza creatrice e mette in moto risorse ed energie insospettite. Non c'è tiepidezza nell'andare incontro al mondo, anche se ostile e distante; il coraggio dell'annuncio è sostenuto da forza, passione e gioia nonostante le fatiche e le difficoltà, come evidenzia la prima lettura.

La questione di cui si tratta riguarda un modo di pensare l'essere discepoli di Cristo. Secondo alcuni era necessario osservare le prescrizioni della legge giudaica: 'se non fate questo... non siete salvi'. Era questa la posizione di chi rinchiudeva l'annuncio di Gesù nelle forme religiose di una legge. Per contro Paolo vedeva nell'esigere la circoncisione uno svuotamento del messaggio stesso di Cristo. La salvezza è radicalmente dono, non si realizza in base ad un'appartenenza o per l'osservanza di una legge, ma va accolta come evento di grazia di Dio che suscita la fede.

Paolo e Barnaba reagiscono affermando innanzitutto che la salvezza non dipende dall'uomo, da un'osservanza di una legge sia pure religiosa, ma è dono gratuito. L'agire di Dio in Cristo è al primo posto, e precede. Tutte le forme religiose rischiano di prendere il posto di questa azione di Dio. Alle prime comunità si presenta una situazione nuova nel sorgere di contatti nuovi con i pagani. Nel confronto con tale novità sorge una domanda inedita. E ne scaturisce l'esigenza di una decisione all'interno della prima chiesa. L'incontro è il luogo in cui si fa strada – per impulso dello Spirito – una comprensione più profonda delle esigenze del vangelo.

Di fronte alle nuove sfide oggi, nell'epoca del pluralismo, nell'incontro con gli 'altri', non credenti o credenti di altre religioni, le chiese cristiane sono chiamate a lasciare qualcosa che sembra essenziale, a rinunciare a forme di esclusivismo e di chiusura, a rivedere profondamente forme culturali e religiose talvolta scambiate per il vangelo. (Alessandro Cortesi)

Se pure avessi una fede da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore... (1Cor 13,2) L'amore dunque prima di tutto!!

Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà.....chi non mi ama non osserva le mie parole...

Da notare che non è il primo incontro in cui Gesù si manifesta ai suoi discepoli in modo così netto nel dichiarare la sua missione, dall'ultima cena sino alla sua ascensione e insiste nel manifestarsi ai suoi per solidarizzare l'unione del suo insegnamento che non può che passare attraverso coloro che ha amato e lo amano.

Credo che questo sia un messaggio di consegna del suo amore per noi molto forte.

Ci consegna una pratica di vita non certamente facile né indolore, piena di asperità ma alternativa alla sofferenza umana, perché attraverso la pratica dell'amore umano con l'uomo e per l'uomo ci coinvolge in modo profondo tutti quanti nel nostro quotidiano.

Gesù ripete continuamente e spesso ricorre nell'affermare che le sue parole non sono sue ma provengono dal Padre...". **E la parola che voi udite non è mia, ma del Padre che mi ha mandato".**

Abbiate fiducia, è il messaggio.

Fiducia nel messaggio che Gesù porta non è altro che l'amore verso se stessi e il prossimo.

Per amare il prossimo dobbiamo essere umili, semplici, stare con gli ultimi, perché solo così riusciamo a essere consapevoli dei nostri e dei loro bisogni, delle loro richieste di aiuto, perché il bisogno da qualsiasi parte gridato/urlato manifesta la sua disperazione d'impotenza e ci mostra la sua richiesta di umanità ed ha il diritto di essere ascoltato e aiutato.

Non possiamo essere sordi e muti come cristiani quando vediamo azioni di sfruttamento delle persone, donne, minori, adulti, esclusi, per il colore della pelle o per la loro povertà e/o miseria.

Quando in un palazzo di 420 persone con 100 bambini si è in attesa di un riattacco dell'elettricità, dopo una settimana, questa non è umanità, e far finta di niente o peggio girare la testa altrove non è umano né cristiano.

Bene ha fatto l'elemosiniere di Francesco a riallacciare l'energia elettrica, bene facciamo anche noi ogniqualvolta nel bisogno, a non girare la testa ma dare voce a chi non ha.

Per far questo dobbiamo sempre decidere da che parte stare.

Solo così dando speranza rigenerativa riusciamo a manifestare e vivere la pace e lavorare per la pace per coloro che non godono di questa speranza.

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore."

La sua pace che è la pace dell'uomo con gli uomini non è la nostra pace intesa come tranquillità e serenità. No è una pace che deve sgomitare, lottare per affermarsi, per gridare a tutti che il senso di giustizia deve passare attraverso il diritto nel dare a tutti le stesse opportunità le stesse garanzie.

Dare a tutti il diritto di partire dalla stessa linea e questo significa, quantomeno per me, combattere con la propria condizione di vita per garantire ad altri le stesse equità.

L'assurdo che per avere la pace che Lui ci ha proposto bisogna combattere contro le ingiustizie, i soprusi dentro e fuori da noi.

Dobbiamo far sentire la nostra voce e dar voce a chi non ha perché solo così possiamo quantomeno dire che noi ci siamo e stiamo dalla parte giusta, cioè dalla Sua parte.

Ecco perché lottare per la Sua pace si fatica e molta fatica, però la Sua è la parte giusta.